



Intervista col preside di Architettura di Milano Il governo è per la sperimentazione (ma col divieto di sperimentare)

Il senso di una circolare Gul alla luce del recente decreto emesso dal ministro Scaglia - Come venne intrapresa la lotta nel '63 contro programmi e materie inadeguati
Docenti schierati con gli allievi - Gli esami seminariali svolti nel rispetto della legge - Una repressione che dovrà fare i conti con un largo e forte schieramento unitario

DALL'INVIATO

BOGLIACO (Brescia), agosto
«Sono ormai cinque anni che Architettura, dalle mura del Consiglio di Facoltà, vive e lavora in uno stato — forse i termini possono sembrare abusati — di protesta e di contestazione alle insensibilità morali e culturali dell'università. Ci siamo lasciati alle spalle un piano di studi di 38 materie rigidamente obbligatorie, ripartito in 5 anni (ma che di fatto dura sette anni), inadeguato, o meglio contrapposto alla qualificazione socialmente richiesta dalle tradizionali e nuove specializzazioni dell'architettura, dall'urbanistica al disegno industriale». Chi parla è il prof. Carlo De Carli, sostituto del ministro della P.I., on. Scaglia, dalle sue funzioni di preside della facoltà di architettura del Politecnico di Milano. «Ci siamo mossi — prosegue De Carli — da noi, inventando nella sua casa di Bogliaco, un centro sulle rive del Garda — dall'inventario di un piano di studi che comprende materie del tutto superate come disegno dal vero, rilievo dei monumenti, geometria prospettiva, o materie riferite a quelle matematiche e scientifiche, insegnate al Politecnico in modo del tutto contrario a un corretto processo formativo.

«Qualche appoggio possono offrire alla preparazione professionale dell'architetto i fumetti, i manuali di queste discipline, risultato di studi svolti per conto di aziende private? L'obiettivo dell'esperimento che impegna la nostra facoltà è la «produttività» della vita universitaria e dell'intera scuola; lavoriamo per un insieme di rapporti, scientifico e pedagogico tra studenti e professori, e per il superamento del nozionismo con una ricerca di gruppo continua sui problemi e i compiti dell'architettura contemporanea e del suo insegnamento.

«Il ministro Gul — continua De Carli — non potendo ignorare lo stato di crisi ricorrebbe alla necessità di una riforma attraverso la sperimentazione di nuovi ordinamenti didattici; alla luce dei recenti fatti ricaviamo che il senso di quella riforma sperimentativa con il drastico divieto di sperimentare».

Sottolineo il paradosso con un leggero sorriso.
Con l'ottusa, inammissibile destituzione si è forse creduto di poter stradicare il coraggioso docente dal suo obbligo di educare, di insegnare, nel contesto professionale, e, nel tempo stesso, abbattere il lavoro svolto ad architettura, un'esperienza che per i suoi contenuti ideali e culturali è patrimonio comune a tutte le forze impegnate nel rinnovamento della università e della società?

«Per quanto mi riguarda non sorgono problemi, rimarrò nella facoltà continuando a fare il ricercatore — risponde serenamente il prof. De Carli. — Ovviamente il provvedimento investe i temi e i problemi di quanti non siano i sentimenti e le situazioni personali. Quanto è avvenuto sarà esattamente valutato dal Consiglio della facoltà, dai docenti e dagli allievi di architettura, dal Movimento studentesco e dai partiti democratici».

Le vicende di architettura e dell'ingegneria che tengono insieme la questione, il superamento della rigida divisione per corsi del piano di studio e la connesa ristrutturazione della facoltà, la trasformazione dell'istituto in centri di ricerca furono i temi del dibattito che caratterizzò la prima occupazione in Italia, e che ebbe imponente e nelle analoghe facoltà di Torino e di Roma.
Seguirono anni di attesa, di riflessione, di defatiganti con-

tatti con la concatenazione accademica; questo lungo travaglio diede agli studenti e alle forze attivamente interessate al rinnovamento la consapevolezza che la problematica precisata nel '63 poteva essere concretamente affrontata solo attraverso il radicale mutamento dei contenuti e delle strutture della facoltà.
Nel gennaio del '67 architettura venne occupata per la seconda volta: i giovani proposero e rivendicarono un programma operativo di sviluppo della ricerca da definire negli argomenti, negli strumenti e nelle risorse.
L'occupazione si concluse il 20 marzo '67, dopo 42 giorni, con la presentazione da parte del Consiglio di facoltà al rettore del Politecnico, prof. Finzi, di una serie di deliberazioni relative alla pubblicizzazione di tutti gli atti inerenti la vita della facoltà, alla programmazione della ricerca, all'istituzione di seminari sull'assetto dell'area metropolitana milanese (è da rilevare che il Testo Unico opera il riconoscimento del seminario come attività didattica).
Nel novembre e nel dicembre '67 si svolse ad architettura un seminario al quale parteciparono gli studenti, i docenti e i membri del Consiglio di facoltà, per concretare le linee proposte e accettate l'anno precedente in un esperimento per la trasformazione delle condizioni di lavoro e della gestione della facoltà. Il seminario terminò con l'istituzione di Materie individuali dei singoli allievi.
Le commissioni d'esame — ai seminariali sono stati affiancati quelli tradizionali — venivano costituite dal preside De Carli a norma dell'art. 42, motivando, caso per caso, la loro composizione, poiché nella designazione degli esaminatori si era intesa abolire l'artificiosa divisione tra materie compositive e architettoniche, e quelle scientifiche, sulla base delle loro relazioni e delle relazioni che necessariamente intercorrono tra le diverse discipline.
«Sulla legittimità della estensione del concetto di affinità — dice il prof. De Carli — si sarebbe dovuto pronunciare il Consiglio superiore della P.I., e nella attesa abbiamo congelato i verbali dell'esame. La risposta è invece venuta dal ministro Scaglia, che astendendosi da qualunque argomentazione nel merito di un problema squisitamente didattico, ha decretato la mia destituzione da preside, adducendomi un comportamento genericamente non conforme alle leggi. Per questo, il provvedimento segue la sua comunicazione dello scorso 2 agosto in cui ratifica la decisione del nostro Consiglio di Facoltà che mi ha designato preside per il triennio '68-'71. La revoca è stata predata dalla avvilente proposta,

fattami da un alto funzionario del ministero: mi si chiedeva di rinunciare alla sessione primavera, eventualmente prendendomi un periodo di riposo».
Dunque, l'accettazione, seppur malevola e diffidente da parte del rettore e del ministro, della sperimentazione nella facoltà solo negli ultimi giorni si è trattata in aperta repressione: un atteggiamento, val la pena di rilevare, concomitante alle intimidatorie e provocatorie dichiarazioni rilasciate dal presidente del governo Leone, al quotidiano torinese «La Stampa».
Accademici, ministro, e presidente hanno forse ritenuto che colpendo uno dei protagonisti della lotta per il rinnovamento universitario di poter ripristinare uno status quo ampiamente superato in tutti gli aspetti? È questo il proposito — e tale si palesa — quando, mai diversi saranno i risultati, la destituzione dalle funzioni di preside del prof. De Carli, il deplorativo attacco alla sperimentazione di Architettura, rappresentando solo un vergognoso inammissibile attacco a uno schieramento di forze, largo e unitario, e con il quale il governo d'attesa dovrà fare i conti nel Paese, negli atenei e nel Parlamento.

Wladimiro Greco
Nella foto accanto al titolo: il prof. Carlo De Carli.

Irresponsabile gesto a Venezia Bomba-carta al Palazzo del cinema

Ha mandato in frantumi una vetrata - Gravi dichiarazioni di Chiarini - Comunicato del Comitato di contestazione della Mostra

DAL CORRISPONDENTE

VENEZIA, 18 agosto

Una bomba carta è esplosa questa mattina alle ore 1,45 davanti ad una vetrata laterale di sicurezza del Palazzo del Cinema del Lido di Venezia mandando in frantumi una vetrata, senza causare altri danni.
L'esplosione, molto forte, ha svegliato di soprassalto il custode del palazzo, che abbia come risultato l'esplosione di un edificio. Il custode non è riuscito però ad individuare i responsabili della bravata.
L'irresponsabile e provocatorio gesto che prima che contro la Mostra del cinema è evidentemente contro il Comitato di contestazione che cerca di mettere in discussione non condivisa e condanna, sembrerebbe opera di un gruppo di anarchici che, appunto, avrebbe lasciato il suo biglietto da visita sotto forma di un manoscritto firmato «Gruppo anarchico M. Nettari», trovato dalla polizia accanto al frammento di un foglio di giornale o manifesto, scritto in lingua straniera, usato per la bomba.



Luigi Chiarini

Il rudimentale ordigno, del quale non è rimasto che qualche frammento di carta, era probabilmente composto di polvere di clorato di potassio e zolfo. A questa conclusione è giunto un sottile artificiere chiamato sul posto.

Chi attizza il fuoco?

Al momento dello scoppio, un agente di Pubblica Sicurezza non è riuscito a individuare il colpevole. A questo punto, che qualche frammento di carta, era probabilmente composto di polvere di clorato di potassio e zolfo. A questa conclusione è giunto un sottile artificiere chiamato sul posto.
Al momento dello scoppio, un agente di Pubblica Sicurezza non è riuscito a individuare il colpevole. A questo punto, che qualche frammento di carta, era probabilmente composto di polvere di clorato di potassio e zolfo. A questa conclusione è giunto un sottile artificiere chiamato sul posto.

Con rara improntitudine il professor Luigi Chiarini, «di sinistra e di estrema sinistra», e quindi anche il nostro, di aver creato con la loro esplosione la bomba-carta avvenuta ieri notte al Palazzo del Cinema al Lido.
Non è difficile, e anzi è doveroso, rispondere immediatamente al direttore della Mostra che, fino a prova contraria, sia nel passato che nel presente, gli atti e i procedimenti della Mostra di Venezia — un clima favorevole ad atti di violenza e di teppismo come l'esplosione della bomba-carta — non sono stati perpetrati e minacciati proprio da lui.
L'anno in cui veniva dato il responso di questo attacco? Berlinga e gli studenti veneziani inscenarono una dimostrazione contro il regime di Franco. In un'occasione che il professor Chiarini ha voluto farne nel tentativo di difendere ancora la sua assurda posizione nei confronti della Mostra.

Chiarini ha infatti rilasciato una sua dichiarazione alla stampa. Dopo aver detto che questo è un atto collegato ad una miccia di carta arrotolata e pressata. I frammenti di carta (giornale o manifesto) evidentemente trascinati nell'ufficio politico della questura che ha cominciato le indagini per identificare il responsabile di questo atto.
Cio che è apparso subito strano quanto inaccettabile, a proposito dell'attentato, è stata l'esplicita affermazione che il professor Chiarini ha voluto farne nel tentativo di difendere ancora la sua assurda posizione nei confronti della Mostra.

Chiarini ha infatti rilasciato una sua dichiarazione alla stampa. Dopo aver detto che questo è un atto collegato ad una miccia di carta arrotolata e pressata. I frammenti di carta (giornale o manifesto) evidentemente trascinati nell'ufficio politico della questura che ha cominciato le indagini per identificare il responsabile di questo atto.
Cio che è apparso subito strano quanto inaccettabile, a proposito dell'attentato, è stata l'esplicita affermazione che il professor Chiarini ha voluto farne nel tentativo di difendere ancora la sua assurda posizione nei confronti della Mostra.

In risposta alle affermazioni di Chiarini il Comitato di contestazione per il boicottaggio alla Mostra del cinema ha emesso un comunicato col quale «dichiara» di ritenere l'episodio accaduto al Palazzo del Cinema la notte scorsa un procedimento classico ed inconfondibile di diversione che ha lo scopo di squalificare il Comitato stesso nei confronti di quegli strati di opinione pubblica più facilmente influenzabili, organizzati da parte di coloro che, per un insieme di interessi diversi, sostengono la necessità dell'apertura e del «regolare svolgimento» della XXXIX Mostra.

Deciso ad impedire sul nascere iniziative di questo tipo, il Comitato di coordinamento per il boicottaggio della Mostra, invita le autorità competenti a svolgere con la massima celerità gli accertamenti e le operazioni necessarie per individuare i responsabili di un gesto di tipica impronta reazionaria «le cui responsabilità sono state assunte dalla Mostra, in via del tutto casuale iniziativa di un qualunque attentatore solitario».

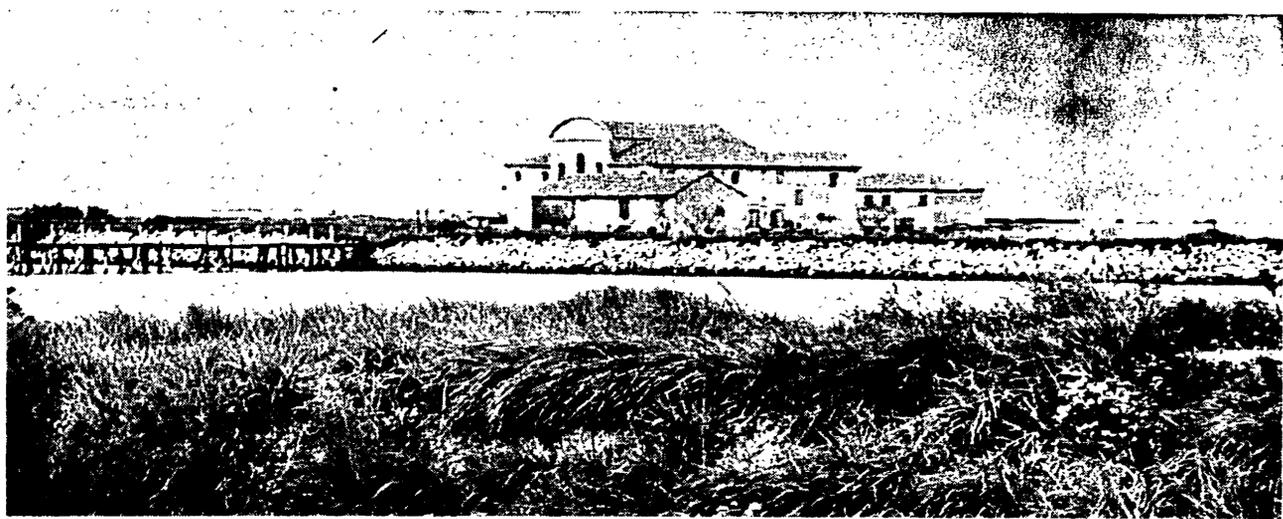
Ma chi sono quanti sono attualmente i soci di Albarella? Naturalmente, questi dati risultano coperti da un doppio riserbo. Non sembrano molti, forse qualche centinaio appena, per il momento. A pochi è dato intuire, tra i sentieri sconnessi che corrono sulle dune, in mezzo a quel selvaggio rigoglio di rovi e di cespugli, la raffinata privilegiata residenza estiva di domani. I nostri ricchi, corrono, ieri l'altro andavano a Capri, ieri a Portofino e al Forte dei Marmi, oggi all'Arpentario e sulla Costa Smeralda. Questa brulla isola di pescatori sull'Adriatico non sembra proprio interessarli. Saito domani a chiedere all'amico influente il permesso di parcheggiare «la barca» nella darsena o la presentazione per l'albergo di Albarella.

Ma chi sono quanti sono attualmente i soci di Albarella? Naturalmente, questi dati risultano coperti da un doppio riserbo. Non sembrano molti, forse qualche centinaio appena, per il momento. A pochi è dato intuire, tra i sentieri sconnessi che corrono sulle dune, in mezzo a quel selvaggio rigoglio di rovi e di cespugli, la raffinata privilegiata residenza estiva di domani. I nostri ricchi, corrono, ieri l'altro andavano a Capri, ieri a Portofino e al Forte dei Marmi, oggi all'Arpentario e sulla Costa Smeralda. Questa brulla isola di pescatori sull'Adriatico non sembra proprio interessarli. Saito domani a chiedere all'amico influente il permesso di parcheggiare «la barca» nella darsena o la presentazione per l'albergo di Albarella.

Mario Passi

Nella foto sopra il titolo: Ca' Tiepolo, l'antico palazzo di caccia ad Albarella.

Un gruppo finanziario svizzero costruisce ad Albarella l'isola degli industriali



Entri se hai la faccia da miliardario

Venti milioni per costruirsi un villino - «Numero chiuso» - Centro di riposo e di affari - I soci, per ora, appena un centinaio

DALL'INVIATO

ALBARELLA, agosto
Qui la Laguna di Venezia s'incontra col Delta polsoano. Il paesaggio è quello tipico delle Ampie spiagge d'acqua tranquilla, spezzati di quando in quando dalla linea d'argine, da una lingua di terra emergente con le basse marea. È il profilo aguzzo di qualche «casone» da pescatore sullo sfondo basso del cielo, solcato al tramonto da rutilanti renature purpuree. Luoghi sino a poco tempo fa remoti, scoperti solo dall'infaucabile monisterio di appassionati pescatori, che ne conservano gelosamente segreto l'itinerario per non vedere affollarsi troppo quelle rive tranquille e silenziose, ammantate solo dallo stridere dei gabbiani o dallo sciacquo lento delle «vallesane», le antiche arme barbuti a fondo piatto della Laguna e del Delta che Rossellini ci fece conoscere in un indimenticabile episodio di «Paisà».

Ora con le ruote dell'auto si può giungere fino a Porto Caleri, una morbida ansa dell'Adriatico alla cui estremità si getta in mare il ramo più settentrionale del Po. Da Caleri, con il motorino si raggiunge Albarella. L'ultima scoperta della industria delle vacanze, l'idea che dovrebbe emulare se non oscurare la Costa Smeralda inattesa di mare, e dall'altra parte una «hostess» giovanissima e sorridente ti porge il primo bicchiere di birra. È facile vedere ciò che Albarella è adesso e quello che sarà in un prossimo futuro.
Per ora è soltanto un fra-

stagiato rettangolo di terra disseminata di rovi giungla, schi, di macchie di pini che si alternano alle dune, al piovoso, un selvaggio intrico di alberi d'ogni specie e di bassa vegetazione tra cui si nascono donde famiglie di conigli selvatici o stolti ai fagiani. Le strade sono appena tracciate, penetrano con violenza in questo paesaggio vergine e quieto, dove appena si scorgono le tracce dell'opera dell'uomo. Nei secoli scorsi, Albarella era stata una tenuta di caccia del patriato veneziano. All'estremità più orientale la Ca' Tiepolo, un palazzo di caccia quasi in rovina ma dalla facciata ancora imponente, è la testimonianza più vistosa di questo passato. Ben più modesta, le rade casupole dei contadini dei conti Vianello, ultimi proprietari dell'isola, abbandonate durante e dopo la ultima guerra.

Fra le dune s'intravedono le gru di alcuni cantieri. La struttura d'un grande albergo e quella di un albergo più spoglio e l'etti aguzzi di due villini il programma prestabilito con una precisione tipicamente svizzera sta seguendo un suo metodico ritmo di attuazione. Albarella è difatti la scoperta di un gruppo finanziario svizzero che ne vuol fare «l'isola club dei managers europei». Un luogo chiuso riservato ed esclusivo, dove la selezione degli ospiti non avverrà più sulla base dei prezzi delle pensioni alberghiere o del costo delle villette, come a Forte dei Marmi o sulla Costa Smeralda, bensì col criterio ancor più raffinato del «numero chiuso».

Albarella è già stata teoricamente divisa in duemila porzioni. Ciascuna porzione costituita da una quota azionaria e da un lotto di terreno. Con una ventina di milioni, poco più, poco meno, si diventa soci del «club» e ci si costruisce il villino. Un investimento, in fondo, alla portata di molte borse. Ma per entrare nel club Albarella, oltre al gruzzoletto di milioni bisogna disporre anche di una distinzione di casta, occorre essere un «manager», tale a dire un industriale, un dirigente d'azienda, un professionista di un certo tipo introdotto nel mondo imprenditoriale e degli affari.

Ma chi sono quanti sono attualmente i soci di Albarella? Naturalmente, questi dati risultano coperti da un doppio riserbo. Non sembrano molti, forse qualche centinaio appena, per il momento. A pochi è dato intuire, tra i sentieri sconnessi che corrono sulle dune, in mezzo a quel selvaggio rigoglio di rovi e di cespugli, la raffinata privilegiata residenza estiva di domani. I nostri ricchi, corrono, ieri l'altro andavano a Capri, ieri a Portofino e al Forte dei Marmi, oggi all'Arpentario e sulla Costa Smeralda. Questa brulla isola di pescatori sull'Adriatico non sembra proprio interessarli. Saito domani a chiedere all'amico influente il permesso di parcheggiare «la barca» nella darsena o la presentazione per l'albergo di Albarella.

Alpinisti in vacanza sulla vetta del Kilimangiaro
TRIESTE, 18 agosto
Trenta appassionati della montagna, venti triestini, sette milanesi, due portonesi ed un modenese, appartenenti al Club Alpino Italiano, sono partiti oggi da Trieste con meta finale il cratere Kibo, che si eleva a quota 5.895 metri, sulla vetta più alta del massiccio del Kilimangiaro. La spedizione nel cuore dell'Africa Equatoriale è stata organizzata dalla Associazione «Alpina delle Giulie» di Trieste.
Della comitiva fanno parte sei donne e gli accademici Angelo Carli, Virgilio Zuani, di Trieste e Francesco Maddalena, di Udine.
Il capo della spedizione, denominata «Trieste-Kibo 68», è il dottor Piero Grego, consigliere dell'Associazione. Il vice capo l'istruttore nazionale di alpinismo Attilio Tersavici; entrambi sono accompagnati dalle rispettive mogli.
I trenta appassionati, che intendono trascorrere le vacanze sul massiccio del Kilimangiaro, faranno la prima tappa a Nairobi dove l'aereo arriverà domani mattina.
L'inizio della scalata del Kilimangiaro avverrà il 25 agosto e quattro giorni dopo verrà affrontata la vetta del Kibo.

Regno dei gabbiani
Per un ventennio, Albarella è rimasta soltanto dominio dei rovi e dei cespugli, degli eccelli di passo che annidano lungo la sua frastagliata costa meridionale, con i suoi specchi d'acqua salata. Alla estremità opposta, una striscia sabbiosa di quasi tre chilometri costituiva l'indisturbato regno dei gabbiani. Qui adesso una gigantesca draga olandese sta succhiando migliaia di metri cubi di sabbia al giorno per colmare un'enorme

Ma chi sono i soci?
Già, perché l'isoletta sullo Adriatico vuol riunire la distensione e il relax della vacanza insieme all'occasione più propria per riunire insieme un'aristocrazia del denaro e degli affari. Golf, galoppatoio, darsena, valle da pesca, piscine, ma insieme a tutto ciò, centro di relazioni sociali, ponte-radio, elipporto per rapide partenze in elicottero, aeroporto per apparecchi pirati a Caleri. Anche negli alberghi in costruzione saranno ammessi solo amici presentati dai soci del club. La relativa modestia dei villini (non potranno superare il piano unico con una man-

MA CHI SONO I SOCI?
Già, perché l'isoletta sullo Adriatico vuol riunire la distensione e il relax della vacanza insieme all'occasione più propria per riunire insieme un'aristocrazia del denaro e degli affari. Golf, galoppatoio, darsena, valle da pesca, piscine, ma insieme a tutto ciò, centro di relazioni sociali, ponte-radio, elipporto per rapide partenze in elicottero, aeroporto per apparecchi pirati a Caleri. Anche negli alberghi in costruzione saranno ammessi solo amici presentati dai soci del club. La relativa modestia dei villini (non potranno superare il piano unico con una man-

MA CHI SONO I SOCI?
Già, perché l'isoletta sullo Adriatico vuol riunire la distensione e il relax della vacanza insieme all'occasione più propria per riunire insieme un'aristocrazia del denaro e degli affari. Golf, galoppatoio, darsena, valle da pesca, piscine, ma insieme a tutto ciò, centro di relazioni sociali, ponte-radio, elipporto per rapide partenze in elicottero, aeroporto per apparecchi pirati a Caleri. Anche negli alberghi in costruzione saranno ammessi solo amici presentati dai soci del club. La relativa modestia dei villini (non potranno superare il piano unico con una man-

MA CHI SONO I SOCI?
Già, perché l'isoletta sullo Adriatico vuol riunire la distensione e il relax della vacanza insieme all'occasione più propria per riunire insieme un'aristocrazia del denaro e degli affari. Golf, galoppatoio, darsena, valle da pesca, piscine, ma insieme a tutto ciò, centro di relazioni sociali, ponte-radio, elipporto per rapide partenze in elicottero, aeroporto per apparecchi pirati a Caleri. Anche negli alberghi in costruzione saranno ammessi solo amici presentati dai soci del club. La relativa modestia dei villini (non potranno superare il piano unico con una man-

AFFARI CON L'ESTERO
ALLACCIATE NUOVE RELAZIONI
ALL'ESTERO CON INSERZIONI
NEI PIÙ IMPORTANTI
GIORNALI DI OGNI PAESE
CHIEDETE SENZA IMPEGNO
PREVENTIVI PER AVVISI ALLA
SOCIETÀ PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA
SERVIZIO ESTERO - VIA MANZONI, 37 - MILANO